

Lettere all'Unità

Le domande sulla Rai-Tv degli alunni della III C

Cara Unità, siamo gli alunni della III C della scuola media di Fucecchio... La risposta al vostro interrogatorio non è molto facile...

La presapposizione e la improvvisazione degli organi competenti continui a produrre danni...

Una ingiustizia nei confronti delle maestre nubili

Alla redazione dell'Unità. L'indennità di anzianità (la bonuscuola) per i maestri elementari secondo l'articolo 2122 del Codice civile...

LETTERA FIRMATDA da un gruppo di maestre (Reggio Calabria)

Il concorso per le insegnanti della scuola materna

Alla redazione dell'Unità. Siamo un gruppo di insegnanti incaricate a tempo determinato nella scuola materna statale della provincia di Reggio Calabria...

Aspetta dal 1971 i soldi che la scuola gli deve

Cara Unità, sono un insegnante. Il servizio che tu ne puoi trarre le dotte conclusioni...

Non potrà diventare pilota di elicotteri

Caro direttore, il 24 aprile scorso ho letto sul giornale un articolo, a firma Sergio Paderà...

L'altalena tra scuola e corsi abilitanti

Alla redazione dell'Unità. Protestiamo tiracamente e con fermezza per una situazione di grave disagio creato...

LA DC CONTRO LA DEMOCRAZIA SCOLASTICA

13 milioni di cittadini, genitori, studenti, insegnanti e lavoratori della scuola erano andati alle urne nel febbraio 1975 per eleggere i nuovi organi collegiali...

Una grande prova di maturità democratica, di spirito umorale, di volontà di partecipazione: ma si erano fatti i conti senza la DC.

Non solo non si sono attuate quelle riforme dell'ordinamento scolastico, senza di cui la democrazia non può vivere, ma subito il ministro dc Malfatti ha messo in moto la macchina dei divieti e ha teso la rete delle circolari.

- VIETATE le riunioni pubbliche dei Consigli e annullate le deliberazioni adottate in tali riunioni.
INSUFFICIENTI i fondi messi a disposizione per il funzionamento e rigide le voci di spesa fino a rendere vuota l'autonomia amministrativa.
IMPOSTA la regolamentazione del calendario delle riunioni da parte dei presidi e direttori.
RIESUMATE le norme fasciste sulla relazione annuale dei capi di Istituto...
RIBADITO l'obbligo di adottare i libri di testo.
RINVIATE le elezioni dei Consigli di distretto, dei Consigli provinciali e del Consiglio scolastico nazionale.
NON ATTUATI gli Istituti Regionali per la sperimentazione e l'aggiornamento.

QUESTI ALCUNI DEGLI ATTI PIU' RILEVANTI DELLA GESTIONE DI MALFATTI!

LA DEMOCRAZIA SCOLASTICA DEVE VIVERE: I CITTADINI NON DEVONO ESSERE FRODATI DI UNA LORO CONQUISTA.

ANCHE PER OTTENERE LE RIFORME E PER SVILUPPARE LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA OCCORRE UNA SVOLTA NELLA DIREZIONE POLITICA DEL PAESE, OCCORRE L'UNITA' DELLE FORZE DEMOCRATICHE E RINNOVATRICI.

ANCHE LA DEMOCRAZIA NELLA SCUOLA HA BISOGNO DEI COMUNISTI.

Il 20 giugno

VOTA PCI



L'interessante esperienza della Provincia di Pavia

Quando l'ente locale «invade» con le sue attività la scuola

L'Ente locale ha promosso l'istituzione di 136 sezioni di doposcuola elementari sperimentali - La introduzione di nuovi contenuti, metodi e linguaggi - La valorizzazione dei Consigli scolastici

PAVIA. 5. Fra le forze che più insistono e concretamente operano per il rinnovamento della scuola, soprattutto a livello dell'obbligo, vi sono in modo crescente gli enti locali. La loro iniziativa ed esperienza si vanno allargando a macchia d'olio e qualificando sempre più sul piano culturale e costituzionale ormai un fatto vero e proprio della scuola e dell'educazione.

di attività da svolgere nel doposcuola e si è chiuso con una corrispondente serie di incontri in cui si verificavano i risultati del lavoro svolto. Secondo gli spettacoli del Teatro Burattini e Marionette di Sarzi e del Teatro del Sole - scelti appositamente per la loro capacità di coinvolgere i bambini e per la loro specificità didattica ed educativa - sono stati affiancati da incontri di lavoro tra gli attori e gli insegnanti affinché lo spettacolo non rimanesse un fatto a sé, di mera fruizione passiva, ma generasse stimoli creativi e culturali.

Per completare l'informazione diciamo che sono in corso un ciclo di dibattiti, molto affollati (con interventi di Scavali sull'innovazione educativa, di Belgiano e Corone sul tema della "scuola" e di Canavero sull'inserimento dei bambini "diversi") di Passera sull'animazione; un intervento di educazione musicale in un'aula di una scuola locale in cui si è realizzata una audaciosa documentazione, ad opera della Scuola di comunicazione televisiva dell'ENVAIP-ACLI, sulle esperienze di animazione.

Una proposta da respingere

Perché non bisogna far «slittare» gli orali del concorso magistrale

E' necessario imporre l'assoluto rispetto delle date prestabilite - Un rinvio farebbe perdere mesi di insegnamento ai futuri vincitori

Le voci di uno slittamento a settembre della prova orale del concorso magistrale sono nate da una lettera circolare che cinque o sei presidi hanno inviato ai presidi di tutti gli enti locali italiani invitandoli ad avvertire al ministro ed avere così la possibilità di indire parte agli esami di stato. L'iniziativa che non ha ottenuto i consensi sperati (alcuni presidi anzi l'hanno aspramente criticata, ravvedendosi soltanto una motivazione smaccatamente economicistica) ha tuttavia generato nei candidati un comprensibile stato di disagio psicologico.

C'è innanzitutto l'impegno ad inserire nei mesi circa 35 mila insegnanti entro il 1° ottobre che deve essere rispettato se si vogliono evitare distinzioni in aggiunta a quelle che solitamente si riscontrano all'apertura di ogni anno scolastico, ma c'è anche un aspetto finanziario di cui non si può trascurare il conto: vuol dire per i vincitori che sarebbero effettivamente assunti in febbraio con la perdita di tre o quattro mesi di stipendio e di opportunità quindi non consentendo variazioni al calendario già fissato dall'ordinamento del 20 marzo 1975.

Dal momento, infatti, che (dalla eccezione per il presidente) i commissari non sono retribuiti per questo lavoro il ministro avrebbe dovuto calcolare tempi che consentissero di far lavorare entro i mesi di giugno-luglio. Come? Riducendo, ad esempio, il corso quadriennale dei corsi abilitanti. La risposta deve essere decisa sì. L'Ente locale ha un ruolo importante da giocare nello sviluppo sociale e culturale della scuola e della sua riforma, perché è espressione e portatore di interessi generali della collettività, perché può garantire un rapporto organico tra scuola e territorio (bisogni sociali e culturali, risorse educative e culturali locali, ecc.), perché alla luce di una rinnovata concezione dello Stato l'Ente locale ne rappresenta un momento e un livello di attuazione e iniziativa democratica.

Alfonso Salvo

Fernando Rotondo

Scuola: uno dei temi essenziali in questo dibattito elettorale

Con lo scioglimento anticipato delle Camere anche la sesta legislatura si chiude senza avere avviato, nella scuola, nessuno degli interventi che sarebbero invece indispensabili per invertire la tendenza alla disgregazione e alla crisi e per mettere in moto un processo di rinnovamento delle istituzioni scolastiche. Gravissime sono le responsabilità, per questo risultato negativo, del partito della Democrazia cristiana e del personale di governo che in questi anni esso ha espresso.

Nessuna riforma

In pratica, la sola riforma scolastica che è stata attuata negli ultimi tre anni è stata quella - anche essa, del resto, non solo parziale ma vizialata da non pochi limiti e contraddizioni - che portò nel 1963 all'istituzione della nuova scuola media obbligatoria. Da allora molte cose sono cambiate, si è avvertita anche ai livelli superiori dell'istruzione una crescita tumultuosa della scolarità di massa, è esplosa una nuova domanda culturale e sociale di cui è stata un sintomo la contestazione studentesca, è entrato in crisi il tradizionale rapporto tra il sistema formativo e il mercato del lavoro; ma ai problemi posti da questi mutamenti che sono intervenuti nella vita della società nessuna positiva risposta è stata data dalla politica scolastica del governo che si è mosso via via succeduti. Non a caso, perciò, la scuola è diventata uno dei settori più inquieti della nostra società; per questo da una crisi profonda che molto spesso mortifica l'impegno e lo sforzo anche dei migliori fra gli insegnanti e fra gli studenti, che rischia ormai di compromettere in modo irreparabile quell'avanzamento dell'istruzione, della formazione e delle conoscenze che è una delle condizioni indispensabili per il progresso civile, sociale ed economico del paese.

al governo da quei Provvedimenti. Nulla è stato fatto, in sede legislativa per la scuola di base: né per generalizzare e riqualificare la scuola materna, né per adeguare la scuola all'obbligo all'obiettivo di portare realmente tutti i ragazzi al conseguimento del traguardo conclusivo dell'obbligo scolastico. Per il sistema della scuola media superiore, infine, si è ripetuta in questa legislatura l'amara esperienza che in quelle precedenti si era compiuta per l'Università: se ne è discusso per anni, c'è stata un'indubbia volontà di fare proposte, ma il dibattito sulla riforma già avviato in Parlamento è stato dapprima interrotto e poi di continuo rallentato dalla posizione ritarde di governo, mascherata dietro l'affermazione della volontà di essere presente con una propria proposta di legge. Il risultato è stato che la legislatura si è chiusa senza che il ministro della Pubblica Istruzione sia stato neppure in grado di presentare, prima al Consiglio dei ministri e poi alle Camere, il disegno di riforma tante volte annunciato.

Certo, il bilancio di questi quattro anni non è, per la scuola, solamente negativo: al contrario la volontà di lotta e l'accresciuta maturità e consapevolezza del movimento operaio e popolare, le lotte e le conquiste di giovani e di docenti hanno portato anche a risultati di indubbio significato. In particolare, è un frutto delle lotte operarie questi anni la conquista di una nuova forma di diritto allo studio - le 150 ore - che non solo ha consentito di avviare pur tra molte difficoltà una esperienza che non ha precedenti, ma che costituisce la premessa per un nuovo rapporto tra lavoro e studio e per una nuova concezione del sistema dell'istruzione non più come servizio riservato ai ceti medio-alti ma come servizio cui far ricorso, in modo irrisolto, anche in età adulta e nel corso dell'attività lavorativa. E la pressione delle lotte politiche e sindacali e del movimento democratico di base ha portato all'avvio di una esperienza di partecipazione democratica alla gestione della scuola che con le elezioni scolastiche del febbraio dello scorso anno ha raggiunto un momento davvero eccezionale di mobilitazione di massa attorno ai problemi della istruzione e del suo rinnovamento.

Ampio movimento

Ma questo conquista sono stati un successo del movimento di lotta e non certo un regalo della politica governativa: esse hanno invece trovato in questa politica un freno, un ostacolo, un impedimento. Ne sanno qualcosa i genitori, gli insegnanti e gli

studenti che sono stati eletti o far parte degli organi collegiali scolastici e che hanno visto, in questo primo anno di esperienza, il loro impegno e la loro iniziativa troppo spesso frustrati e mortificati dalla paralisi burocratica, dagli interventi restrittivi delle autorità ministeriali, dal non casuale ritardo nell'attuazione dei più significativi fra i nuovi organi di democrazia scolastica (in particolare i distretti) e dal fatto stesso che la democrazia nella scuola non può vivere e non può svilupparsi, e rischia anzi di ridursi a un puro fatto di facciata, se non si avvia un sostanziale processo riformatore.

Le nostre proposte

Sarebbe dunque facile esaurire il bilancio di questa legislatura nella denuncia delle responsabilità della Democrazia cristiana e del governo da essa diretti. Ma non è questo che più ci interessa. Ci interessa che la produzione di un piano che non produca neppure più contestazione o protesta, come accadeva nel 1963 e nel '69, ma produca sempre più largamente disaffezione e distacco da un impegno serio e rigoroso di lavoro, di studio, di insegnamento. Per questo è urgente e indispensabile una svolta; ed è necessaria, per determinarla, una vasta mobilitazione politica, culturale ed ideale - attorno ai temi della salvezza e della trasformazione della scuola.

Per quel che ci riguarda, noi comunisti abbiamo elaborato in questi anni un complesso di proposte che riguardano l'intero sistema dell'istruzione e molte di queste proposte le abbiamo presentate già da tempo all'esame del Parlamento e torneremo a riproporle all'inizio della nuova legislatura. Ma formulare delle proposte non basta: per salvarle e rinnovare la scuola occorre il contributo e l'impegno di un largo schieramento di forze sociali, politiche e culturali. E' per questi motivi che noi comunisti non possiamo non essere uno dei grandi temi di questa campagna elettorale: il Paese ha bisogno di una scuola che funzioni e che si rinnovi, che si riduca a un inutile spreco, che non mortifichi le capacità e l'energia di chi vi studia o vi insegna, ma sappia invece contribuire a un generale progresso sociale, culturale e civile. Una legislatura senza riforme sarebbe un disastro per la scuola e per la società italiana. Anche questo è in gioco - o, meglio, è in gioco - ciò che tutti ne siano consapevoli - nel voto del 20 giugno.

Giuseppe Chiarante

Advertisement for 'IL COLIBRI' magazine, featuring illustrations of children and text about educational content and subscriptions.

CONTINUA CON SUCCESSO L'INCHIESTA SUI GIORNALINI DI CLASSE

I giornali delle classi arrivano all'Unità a decine ogni giorno: moltissimi dal Sud ma anche numerosissimi dal Nord, dalle grandi città come dai piccolissimi paesi. La chiusura anticipata delle scuole non interrompe la nostra inchiesta: fino all'ultima ora di lezione le classi delle elementari e delle medie inferiori possono mandarci i loro giornali, le loro inchieste, i loro lavori collettivi.